

L'INTERVISTA

Fassino: "Il premier ascolti di più e ora affidi il partito a un suo vice"

SEBASTIANO MESSINA A PAGINA 7

Piero Fassino. L'ex sindaco di Torino rivendica di aver "buttato sangue" per la città. "Si parla tanto di meritocrazia, ma nel mio caso è stata negata". E consiglia: l'Italicum va ripensato

"Matteo ascolti di più chi fatica e affidi il partito a un suo vice"

400 EURO AL MESE

Se un pensionato deve vivere con 400 euro al mese, o gli dai una risposta oppure quello va da Grillo

SEBASTIANO MESSINA

TORINO. «Come sto vivendo questa sconfitta? Come una grande ingiustizia. Non mi preoccupo per me, ma per la città. Cinquestelle ha vinto con una sequenza di no. Ma che progetto ha per Torino? Non lo vedo. E la città rischia di tornare indietro». Ventiquattro ore dopo la batosta forse più amara per il Pd, l'ormai ex sindaco Piero Fassino abbandona il suo aplomb piemontese e spiega con schiettezza perché, secondo lui, i torinesi gli hanno preferito una grillina di 32 anni. «Avevo capito sin dal primo turno che il ballottaggio sarebbe stato difficile. Perché essendoci 27 elettori su 100, quasi tutti di centro-destra, che avevano per le mani un voto libero, per loro era un'occasione molto ghiotta per estromettere il centrosinistra che ha governato la città dal 1993. Ho fatto il possibile per evitarlo. Al primo turno abbiamo ottenuto la percentuale più alta di una grande città. Poi, certo, se il 95 per cento degli elettori di destra al ballottaggio vota per Cinquestelle, l'esito è scontato».

La sconfitta di Roma era stata messa nel conto, dal Pd. Quella di Torino no. Perché è giudizio unanime che questa città è stata gover-

nata bene. Anche se io, a tutti quelli che mi dicevano "lei non avrà problemi" rispondevo: "Non è vero, perché soffia un vento che non tiene conto di come si è governato". Le racconterò un aneddoto illuminante. Domenica esco dal seggio, entro in un caffè e una signora mi ferma: "Sindaco, volevo ringraziarla per tutto quello che ha fatto. Grazie a lei Torino è diventata una città bellissima, piena di cose". Mi aspettavo che concludesse: e quindi l'ho votata. Macché. "Io ho votato la Appendino" mi ha detto. Ma perché? "Perché è bene cambiare". Quando una ti dice così, cose vuoi ribattere?».

Ha pesato di più la voglia di dare uno schiaffo a Renzi o quella di votare contro la giunta Fassino?

«Onestamente, io penso che il sentimento contro la giunta Fassino abbia pesato poco. L'Unione europea dice che Torino è la seconda città del continente per l'innovazione. E poi, nonostante la spending review, noi abbiamo garantito tutti i servizi a una città che su tutti i fronti, dall'infanzia agli anziani, ha standard più alti della media nazionale. Ogni anno abbiamo aiutato 25 mila famiglie. E io non so in quante altre città italiane si è chiuso un campo rom di 800 persone, non con le ruspe ma ricollocandole tutte in situazioni abitative diverse o con il rimpatrio assistito: a uno che voleva fare il contadino in Romania abbiamo comprato persino le caprette...».

Eppure gli elettori vi hanno bocciato.

«Non per come abbiamo governato».

Dopo 23 anni di amministrazioni di centrosinistra c'era

una parte della città che si sentiva esclusa.

«Io non so cosa voglia dire esclusa. Io in cinque anni non ho fatto una sola nomina che fosse figlia della lottizzazione politica. Le persone sono state prese sulla base di curriculum, competenza ed esperienza. Potrei fare i nomi, uno per uno».

Quindi non c'era un sistema di potere del Pd?

«Assolutamente no».

C'è un errore che non rifarebbe, col senno del poi?

«E' un esercizio che non mi appassiona. Io ho speso ogni energia per questa città. Sedici ore al giorno ogni settimana, ogni mese, ogni anno. Ho buttato il sangue. Ho dato tutto quello che potevo e sapevo. Poi, certo, quando si lavora moltissimo come faccio io si fanno anche molti errori, ma questo fa parte della vita. Non c'è dubbio che io non posso non considerare oggi che questo gigantesco sforzo personale non ha trovato un riconoscimento adeguato. E questo, voglio essere molto chiaro, lo vivo come una grande ingiustizia. Perché visto che siamo in un tempo in cui tutti invocano il merito, avrei voluto che si valutasse anche il mio, di merito».

Lei pensa di essere stato travolto da un vento anti-ren-



ziano?

«Da un vento anti-politica sicuramente. E questo vento, in tutta Europa, penalizza chi sta al governo, locale o nazionale».

Renzi l'ha chiamata, dopo il risultato?

«Certo, ci siamo sentiti più volte. Abbiamo fatto una riflessione sul cambiamento del sistema da bipolare a tripolare che innesca dinamiche nuove. Perché se nel ballottaggio il secondo e il terzo si coalizzano, anche senza dichiararlo, il primo soccombe».

Questo consiglia un ripensamento sul ballottaggio, che è il cuore dell'Italicum?

«E' una riflessione da fare».

Ma lei che è stato il segretario del Ds, e uno dei fondatori del Pd, quale consiglio darebbe oggi a Renzi?

«Non gli consiglierei certo di ridurre la forte tensione all'innovazione che lo spinge, perché l'Italia ha bisogno di un grande cambiamento. Però ci vuole anche una maggiore attenzione a quella sofferenza sociale che nella società c'è. Quando tu hai un pensionato che ha 400 euro al mese, un reddito con cui già non si può vivere, e deve mantenere pure un figlio disoccupato di quaranta o cinquant'anni, devi dargli una risposta. Altrimenti quello va da Grillo».

Nel Pd c'è chi chiede a Renzi di lasciare ad altri la segreteria. Lei è d'accordo?

«In Europa la guida del governo coincide quasi sempre con quella del partito. Poi, se uno guarda al modello più sperimentato, quello tedesco, vede che c'è un leader - il cancel-

liere - e poi c'è una figura forte, il numero due del partito a cui è affidata la gestione. Mi sembra un modello ragionevole, è quello dell'Spd. Detto questo, non è il modello organizzativo che risolve i problemi».

La neosindaca, Chiara Appendino, l'ha ringraziata per quello che ha fatto in questi cinque anni. Le ha fatto piacere, immagino.

«Certamente. Se poi avesse avuto l'onestà intellettuale di dirlo prima della elezioni, e non dopo aver vinto, non sarebbe stato male. Durante la sua campagna elettorale sembrava che Torino fosse Calcutta».

Domenica notte davanti a Palazzo Civico si sentiva un coro: «Fassino, Fassino, fuori da Torino». Solo qualche scalmanato o clima da resa dei conti giacobina?

«Quella stessa sera io stavo mangiando tranquillamente una pizza con dei miei amici, è arrivata una signora con una bandiera "No Tav" e mi ha aggredito, cominciando a inveire. Mi ha ricordato le tricoteuse che sghignazzavano sguaiatamente sotto la ghigliottina. Il Movimento 5 Stelle ha la responsabilità di aver alimentato l'invidia sociale, in questi anni. E questo è pericoloso».

Cosa farà, da domani, Piero Fassino?

«Intanto mi prendo un po' di riposo. Poi continuerò a fare politica. Per passione, come ho sempre fatto. Senza chiedere nulla. Nessuno si aspetti che io adesso chieda a Renzi qualche forma di risarcimento: non ne ho bisogno».